

Contributo alla pianificazione naturalistica e ambientale in provincia di Taranto

MICHELE ALEFFI

Introduzione

In questo lavoro viene presentata una proposta di pianificazione naturalistica e ambientale in provincia di Taranto.

Sotto tale denominazione si intende il censimento delle aree di interesse botanico, ambientale e paesaggistico, e l'analisi delle caratteristiche qualitative dell'ambiente, con l'attribuzione alle aree individuate di valori di merito.

In funzione di tale valutazione è stato possibile individuare per le diverse situazioni territoriali e paesistiche, le norme generali di tutela, capaci di assicurare la conservazione e, ove possibile, la valorizzazione dei caratteri naturalistici, storici, ambientali e figurativi che concorrono alla definizione del paesaggio nella sua complessità.

Breve descrizione della provincia di Taranto

Il territorio della provincia di Taranto ha una superficie di ca. 2436 Km²; esso si stende ad anfiteatro, lungo l'arco costiero jonico, che va dalla foce del fiume Bradano ad Ovest, fino a Punta Prosciutto ad Est.

La parte orientale, estremamente arida, è caratterizzata da una costa rocciosa e frastagliata che risale verso l'interno con modesta pendenza fino al primo gradino delle «Murge Tarantine».

La parte occidentale presenta una continua fascia dunale a ridosso della costa, bassa

e sabbiosa, cui fa seguito una pianura che risale verso monte con lieve pendenza. Un primo gradino conduce ad un altopiano posto a 200-250 m s.l.m., che risale verso le formazioni collinari delle «Murge orientali», cui si accede con un secondo gradino alto in media 200 m. Il M. Orimini (518 m) rappresenta il rilievo più importante.

Numerose gravine, profonde fino a 200 m, solcano da Nord a Sud il territorio. Esse sono scavate nella roccia calcarea dall'azione delle acque, il cui alveo, inciso e frastagliato nella parte alta, allo sbocco in pianura si slarga in maniera così immediata, da aver suggerito la denominazione di «lama».

Il clima è caratterizzato da una forte aridità estiva, da una temperatura invernale mite e da una piovosità concentrata nel periodo autunnale e primaverile.

In base ad esso si possono riconoscere due fasce bioclimatiche: la fascia costiera, con clima termomediterraneo accentuato, corrispondente all'area di distribuzione potenziale dell'*Oleo-Ceratonion*; una fascia collinare, con un clima termomediterraneo attenuato, corrispondente all'area di distribuzione potenziale del *Quercion ilicis* (UNESCO-FAO, 1963).

Presenza dell'uomo

La provincia di Taranto è un territorio di antica antropizzazione, per cui rintracciare in esso il senso del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, serve a fornirci una serie di linee interpretative indispensabili per la compren-

sione dell'attuale assetto ambientale e naturalistico del territorio.

Durante la colonizzazione greca, le terre a coltura andarono lentamente, ma stabilmente sostituendo le incolte o quelle soggette al pascolo. Siepi, muri, fossi, strade pubbliche e vicinali disegnarono i lineamenti di un paesaggio che assume, specie in pianura, forme geometriche regolari.

In epoca romana si assiste ad un notevole incremento del latifondo, con la comparsa della «villa rustica», antenata della masseria. In questo periodo si pongono a dimora estesi vigneti ed oliveti e si incrementa notevolmente l'allevamento.

Ma le numerose guerre e i continui avvicendamenti tra Goti, Bizantini, Arabi e Longobardi, sfaldarono ben presto tale significativo benessere. Fu tuttavia l'avvento di Bisanzio a determinare, dall'inizio del secolo XI, un risveglio del territorio: grano e cereali, vino, olio, piccolo allevamento, coprono il fabbisogno di una popolazione in continua crescita. Il paesaggio rurale si trasforma: torri di difesa o di sorveglianza dominano il paesaggio. Il sistema viario si arricchisce di nuove arterie, che assumono nel Medioevo un percorso di cresta, per sfuggire al pericolo di impaludamenti ed imboscate.

Le successive invasioni determinarono un arretramento delle sedi umane stabili, che appaiono sempre più incuneate negli anfratti delle montagne o nella profondità delle gravine. È in questa epoca di transizione che prende vita il fenomeno dell'insediamento rupestre e, in tale contesto, grande importanza assume la diffusione del monachesimo italo-greco. Intorno all'insediamento monastico infatti, si costituivano operose comunità di villaggio.

L'abitato rupestre è la negazione totale della classicità: al centralismo e all'agibilità, si sostituiscono la dispersione e l'inaccessibilità. La strada è un concetto estraneo a questo ambiente: scalette, stretti sentieri ricavati nella roccia, sono tutto quello che assicura i collegamenti in un villaggio rupestre. È chiaro che così fatti, essi tendono ad essere autarchici dal punto di vista economico e tecnico. L'economia agricolo-pastorale vi sfrutta tutte le risorse offerte dall'ambiente naturale mediterraneo: dall'allevamento alla raccolta delle essenze spontanee, dall'orticoltura,

che rigoglia nel fondovalle, all'agricoltura più estensiva della campagna soprastante; la macchia ed il bosco forniscono la legna e la selvaggina; nei fossi si pescano le anguille. Il villaggio dispone inoltre di tutte le attrezzature tecniche per l'elaborazione di questi prodotti: maceri per la canapa ed il lino, frantoi, palmenti e le cosiddette «farmacie», nelle quali in particolare i monaci provvedevano alla raccolta e alla lavorazione delle erbe medicinali (fig. 1).

Il 70% dell'intero territorio è ancora coperto da macchia e da boschi di querce che costituiscono una delle principali risorse economiche di una società di pastori e contadini. Solo il 30% del territorio presenta ampie zone coltivabili. L'ulivicoltura e la viticoltura sono notevolmente diffuse. Si afferma in questi secoli il fenomeno delle masserie, che raggiunge nel '500 una impressionante consistenza. Essa costituisce un complesso fenomeno di insediamento rurale in cui confluiscono tutte le attività agricole e pastorali.

I secoli dal XV al XIX segnano però l'inizio di una inversione di tendenza dal punto di vista economico e sociale. Molti territori, in specie quelli costieri, esposti alle incursioni piratesche, vanno soggetti ad abbandono ed impaludamento. La vita in campagna si organizza ancora nelle masserie e nei «casali», agglomerati di case abitati dalla mano d'opera bracciantile.

Il riscatto del territorio dal punto di vista agricolo, venne avviato negli anni '30 con le opere di bonifica realizzate dalla «Cassa per il Mezzogiorno» e dalla «Riforma Fondiaria».

Il paesaggio appare completamente modificato, geometricamente definito da una fitta rete di canali, strade e dalle abitazioni, tutte uguali e allineate. Si avviano le prime colture specializzate ed intensive della vite, degli agrumi, della barbabietola e del tabacco.

Allo stato attuale possiamo concludere che si è andata stabilizzando una divisione tra la pianura, intensamente coltivata e fortemente antropizzata; una zona più interna ed acclive, in cui si è diffusa la coltivazione dell'olivo e della vite; ed infine una fascia collinare a vocazione prevalentemente silvo-pastorale (fig. 2) dove permangono ampie zone boschive e di macchia, qua e là interrotte da pascoli permanenti o temporanei.

Elenco dei biotopi

Sulla base del censimento effettuato dal Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana nel 1971 e nel 1979, il più completo dal punto di vista vegetazionale; di quello effettuato da FANFANI, GROPPALI e PAVAN nel 1977, per conto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste; e di quello effettuato da ALEFFI nel 1980, in occasione del Convegno Nazionale «Strategia '80 per i Parchi e le Riserve d'Italia» svoltosi a Camerino; è stato compilato un elenco di 11 fra biotopi e località meritevoli di protezione nella provincia di Taranto, a cui sono state aggiunte altre 3 aree per cui è già vigente la normativa di tutela.

Di esse daremo ora alcuni cenni descrittivi.

1 - 17.4 DUNA DI CAMPOMARINO

È una duna litoranea compresa fra Campomarino e Torre Boraco, che conserva intatta per diversi chilometri la tipica vegetazione ad *Ammophila arenaria* e, nella parte alta, a *Juniperus phoenicea* e *Juniperus oxyce-*

drus var. *macrocarpa*, con gariga a *Thymus capitatus*.

2 - 17.11 LAGO DI SALINELLA

Rappresenta una modesta depressione intradunale, sul litorale jonico presso Ginosa marina. Presenta uno specchio d'acqua centrale con fragmiteto, una cintura a *Scirpus maritimus*, ed una ampia fascia ad alofite.

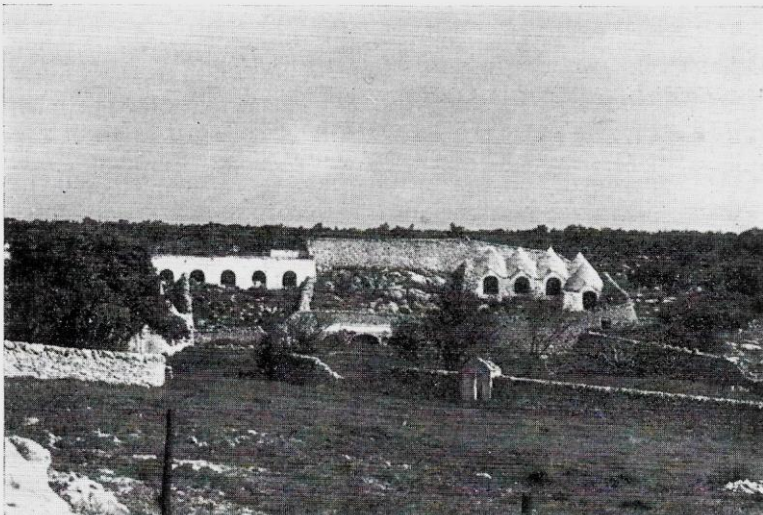
3 - 17.16 BOSCO DELLE PIANELLE

Costituisce una delle ultime vestigia del bosco originario delle Murge, a *Quercus trojana*. Si stende su un ampio tavolato calcareo che si interrompe ai margini di una scarpata in cui al Fragno si sostituisce il Leccio, che è possibile ammirare in esemplari alti fino a 20 m. Nei versanti più freschi della gola si trovano *Carpinus orientalis* e *Ostrya carpinifolia*.

Fig. 1 - Una «farmacia», sul fianco orientale della Gravina di S. Maria della Scala (Massafra). In essa i monaci basiliani provvedevano alla raccolta e alla lavorazione delle erbe medicinali.



Fig. 2 - «lazzo» di Pozzo Ori-
mini, destinato all'allevamen-
to delle capre, come testi-
monia la ripidità del luogo,
circondato da altissimi muri
a secco.



4 - 17.24 FOCE DEL CHITRO

Il Chitro è un corso d'acqua dolce che nasce da una risorgiva ad ampio alveo, in località S. Pietro in Bevagna, ad appena 350 m dal Mare Jonio nel quale si getta. Ospita una folta vegetazione ad *Arundo phragmites* e *Carex hispida*.

5 - 642 GRAVINA DI PETRUSCIO

Si snoda per una lunghezza di 3 Km, con pareti ripide ed ospita una folta e a tratti impenetrabile vegetazione a *Pinus halepensis* (fig. 3), con arbusti di *Quercus ilex*. Fra le

specie rare: *Campanula versicolor*, *Salvia triloba* e *Phlomis fruticosa*.

6 - 1 GRAVINA DI LATERZA

Rappresenta una delle più imponenti gravine della Puglia. Lunga 10 Km, larga 500 m e profonda 200 m, ha l'aspetto di un selvaggio burrone che ospita una fitta macchia mediterranea. Numerose e importanti le presenze di rapaci.

7 - 2 GRAVINA DI CASTELLANETA

Situata sul secondo gradino dell'anfitea-



Fig. 3 - La Gravina di Petruscio (Mottola) vista da Sud, con vaste formazioni a Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*).

tro murgiano, essa si snoda per ca. 7 Km. Ha grigie pareti calcaree e la tipica vegetazione della macchia mediterranea, con presenza di *Euphorbia dendroides*.

8 - 3 GRAVINA DI S. MARIA DELLA SCALA

Rappresenta, per interesse vegetazionale, archeologico, culturale e religioso, la gravina più importante della provincia. Prende nome dal Santuario in cui si venera l'effigie della Madonna della Cerva, un affresco del XIII sec., ritrovato fra le numerosissime grotte neolitiche che si aprono nelle pareti della gravina (fig. 4). La vegetazione, a tratti impenetrabile, presenta numerose (circa 300!) specie di piante medicinali, oltre alle rare *Phlomis fruticosa* e *Salvia triloba* (GRIMALDI, 1956).

9 - 4 GRAVINA DI PALAGIANELLO

Lunga 7 Km, profonda 100 m, è come le altre caratterizzata dal bosco di *Pinus hale-*

pcnsis e dal sottobosco tipico della macchia mediterranea. Numerose anche qui le grotte e le cripte bizantine.

10 - 5 BOSCHI DI *QUERCUS TROJANA*

Sono circa 8.000 ha di bosco, ultimi lembi del bosco originario delle Murge, la cui specie arborea caratteristica è la *Quercus trojana*, il Fragno, un elemento N. Mediterraneo orientale. Nel sottobosco si trovano *Fraxinus ornus* e *Acer campestre* (FRANCINI CORTI, 1967).

11 - 6 MARE PICCOLO (SENO INTERNO)

È una insenatura marina che nell'ansa più interna ospita una serie di paludi dove numerose polle d'acqua dolce, che sgorgano dal fondo, i «citri», contribuiscono a mantenere basso il grado di salinità delle acque. Tipica la vegetazione a *Salicornia fruticosa*, *Obione portulacoides* e *Puccinella festucaeformis* (CHIESURA LORENZONI, LORENZONI, 1977).

Fig. 4 - L'insediamento rupestre della Gravina di S. Maria della Scala (Massafra). Gli estesi e secolari uliveti si interrompono sul margine della scarpata.



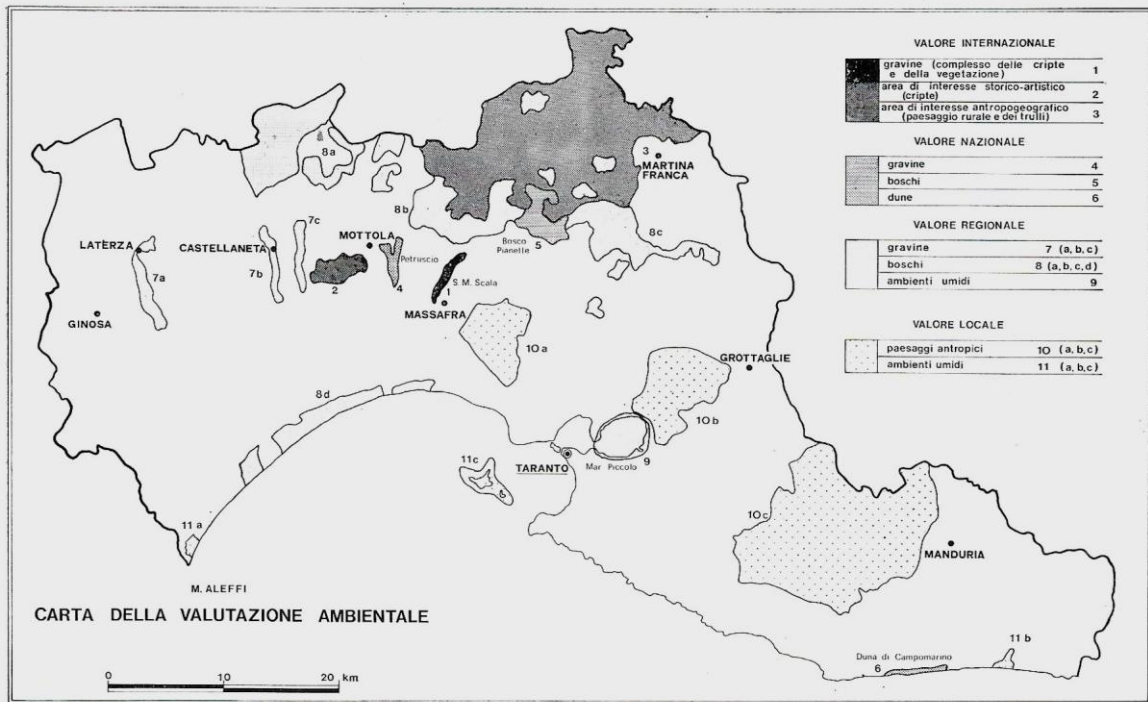
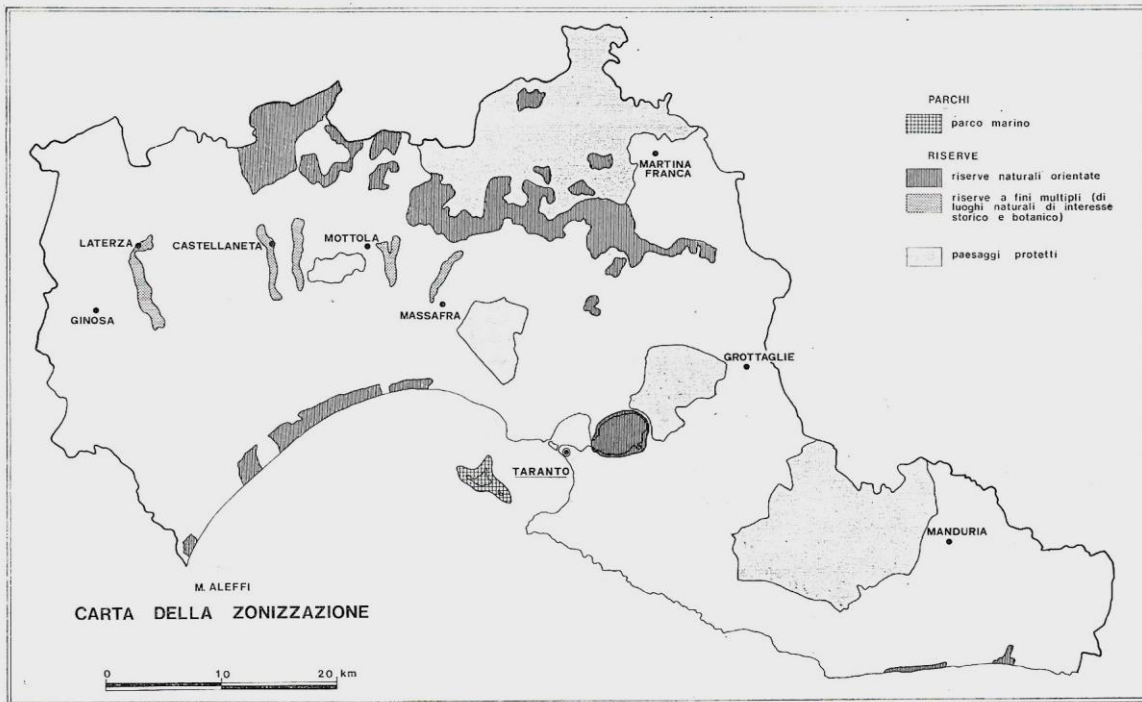


Fig. 5 - «Carta della Valutazione Ambientale» della provincia di Taranto.

Fig. 6 - «Carta della Zonizzazione» della provincia di Taranto.



Riserve esistenti

1 - FORESTA DI PATEMISCO GALLIO

Rappresenta una continua fascia di dune e di bosco a Pino d'Aleppo, lunga 30 Km e larga 2 Km, che si stende lungo l'arco costiero orientale. Sono 1500 ha di bosco a tratti fitto e impenetrabile, in cui con D.M. del 13-7-1977, è stata istituita una Riserva Naturale «Biogenetica» curata dall'ASFD.

2 - RISERVA NATURALE DELLE MURGE ORIENTALI

Sono otto lembi di bosco a *Quercus trojana* e *Quercus pubescens*, divenuti Riserva Naturale con D.M. del 29-3-1972, di proprietà dell'ASFD e della Regione Puglia. Oltre al bosco, a tratti integro, la Azienda di Stato sta provvedendo a conservare il patrimonio culturale delle «masserie» e dei «trulli».

3 - PARCO MARINO DELLE ISOLE CHERADI

Il Parco, curato dall'Amm.ne Prov.le di Taranto, ha lo scopo di proteggere la scarpata continentale circostante le due isole di S. Pietro e di S. Paolo. Il fondo marino è infatti abitato da importanti associazioni biologiche. Fra le specie, notevole è la spugna *Petrosia ficiformis*, l'*Ascidia Phallusia mamillata* e la famosa *Pinna squamosa*.

Criteri di valutazione

La varietà, l'importanza e lo stato di conservazione delle aree individuate, ha reso necessaria l'analisi delle caratteristiche qualitative dell'ambiente e l'attribuzione ad esse di valori di merito.

È stata così realizzata una carta, in scala 1:200.000, che abbiamo definito «Carta della Valutazione Ambientale» (fig. 5) seguendo la metodologia adottata dall'Association Multidisciplinaire des Biologistes Spécialistes de l'Environnement (A.M.B.E.) nel 1982 per la Carta del Patrimonio Naturale Regionale — Pas de Calais — nella quale è stato realizzato un inventario cartografico gerarchico delle zone naturali della regione studiata.

In tale carta abbiamo dunque distinto 4 livelli di merito secondo cui classificare i biotopi. Ciascun livello di merito è stato poi

indicato con una gradazione di colore, dal più scuro al più chiaro.

Abbiamo così attribuito:

— *Valore Internazionale*: a quelle aree riconoscibili per «l'interesse storico-artistico» rappresentato dalle cripte basiliane del XIII secolo e per gli insediamenti rupestri in gravina; per «l'interesse antropogeografico» rappresentato dal paesaggio dei trulli e delle masserie.

Entrambe le aree, caratterizzate dalla presenza dell'uomo, hanno assunto nel tempo una rinomanza internazionale per l'unicità del valore storico e paesaggistico. Per quanto si riferisce alla Gravina di S. Maria della Scala, abbiamo tenuto conto del complesso dell'interesse vegetazionale e dell'interesse storico, archeologico e religioso che ad esso si è aggiunto.

— *Valore Nazionale*: a quei biotopi che presentano una vegetazione naturale e spontanea ben conservata e rappresentativa dell'ambiente. Abbiamo così inserito in tale livello di merito: la Gravina di Petruscio, il Bosco delle Pianelle e la Duna di Campomarino.

— *Valore Regionale e Valore Locale*: a biotopi ed aree con vegetazione naturale che, pur presentando caratteristiche vegetazionali, naturalistiche e paesaggistiche rilevanti, non appaiono però sufficientemente rappresentativi. Così è stato per gli ambienti umidi, troppo ridotti in estensione e degradati per poter costituire un esempio tipico dell'ambiente che rappresentano. Così per i boschi, che appaiono troppo frammentati in numerosi lembi, spesso degradati dal ceduo e dal pascolo.

Il criterio della valutazione ambientale, seguito nella realizzazione di tale carta, contiene elementi di originalità, sia per la facilità di lettura, che permette di avere all'istante un quadro di insieme della situazione ambientale del territorio studiato, sia perché dall'analisi ambientale si possono individuare con maggiore facilità e organicità, le norme generali di tutela capaci di assicurare la conservazione e, ove possibile, la valorizzazione dei caratteri naturalistici, storici, ambientali e figurativi, che concorrono alla definizione del paesaggio nella sua complessità.

Proposte e conclusioni

Sulla base della Carta della Valutazione Ambientale, e seguendo la classificazione fatta da BOURDELLE (1948), abbiamo definito i gradi di tutela possibili per i biotopi e le aree censite, riportati nella «Carta della Zonizzazione» (fig. 6):

- *Parchi*: abbiamo inserito in tale voce il Parco Marino delle Isole Cheradi, in quanto già esistente secondo tale nomenclatura.
- *Riserve*: distinte in:
 - *Riserve Naturali Orientate*: il cui scopo è quello di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura. Con tale intendimento abbiamo classificato come tali le Riserve già esistenti, i biotopi censiti dalla Società Botanica Italiana, e i boschi.
 - *Riserve a fini multipli*: (di luoghi naturali di interesse storico e botanico) comprendente le gravine, per l'estrema varietà degli interessi che racchiudono: da quello botanico e naturalistico, a quello storico e culturale.
 - *Paesaggi Protetti*: pur non essendo prevedibile per tali aree l'istituzione di Parchi e Riserve, tuttavia per le peculiarità paesaggistiche, storiche e culturali che possiedono, meritano di essere inserite in un più vasto programma di pianificazione territoriale.

La superficie totale delle aree descritte nel presente lavoro, esclusi i paesaggi protetti, non supera il 6,5-7% dell'intero territorio della provincia. Ciò significa che essa non appare sufficiente per una adeguata pianificazione territoriale, secondo una visione corretta e moderna, come già ribadito nel documento conclusivo del Convegno Nazionale «Strategia '80 per i Parchi e le Riserve d'Italia», svoltosi presso l'Università di Camerino nell'ottobre 1980, secondo il quale dovrebbe essere organicamente protetto almeno il 10% del territorio italiano.

Pertanto l'elenco delle aree segnalate deve ritenersi «aperto», cioè suscettibile di continui aggiornamenti, con la segnalazione di nuove aree meritevoli di conservazione.

BIBLIOGRAFIA

- ALEFFI M., (1980): *Contributo alla pianificazione naturalistica e ambientale della provincia di Taranto*. In «Atti del Convegno Nazionale: Strategia '80 per i Parchi e le Riserve d'Italia». Camerino, 28-30 ottobre 1980. Serie «L'uomo e l'ambiente», n. 5. Centro Stampa Università di Camerino.
- ASSOCIATION MULTIDISCIPLINAIRE DES BIOLOGISTES SPÉCIALISTES DE L'ENVIRONNEMENT (A.M.B.E.), (1982): *Carte du patrimoine naturel regional du nord. Pas de Calais. Inventaire cartographique hiérarchisé des zones naturelles*. C.E.T.E., Lille.
- BOURDELLE E., (1948): *Essai d'unification de la nomenclature en matière de Protection de la Nature*. Pro Natura, vol. I, n. 1, pp. 33-36.
- CHIESURA LORENZONI F., LORENZONI G. G., (1977): *Ricerche sulla vegetazione del Mar Piccolo di Taranto. Primo contributo*. Thalassia Salentina, 7: 27-42.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, (1971): *Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere. I, Carta dei Biotopi d'Italia*. I.P.S., Roma.
- FANFANI A., GROPPALI R., PAVAN M., (1977): *La tutela naturalistica territoriale sotto potere pubblico in Italia: situazione e proposte*. Collana Verde, 44. Ministero Agricoltura e Foreste, Roma.
- FRANCINI CORTI E., (1967): *Problemi di Fitogeografia della Puglia*. Arch. Bot. e Biog. It., vol. XLIII. 4ª Serie, vol. XII - fasc. IV, pp. 195-226.
- GRIMALDI V., (1956): *La vegetazione della Gravina della Madonna della Scala presso Massafra*. Nuovo Giornale Botanico, n.s., vol. LXIII, n. 2-3, pp. 163-185.
- GRUPPO DI LAVORO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DELLA SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA, (1971-1979): *Censimento dei Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*. Vol. I e II. Tip. Savini-Mercuri, Camerino.
- UNESCO-FAO, (1963): *Carte bioclimatique de la zone méditerranéenne. Notice explicative*. Paris, Unesco.

L'Autore:

Dott. Michele Aleffi - Istituto Botanico della
Università di Camerino.
Via Pontoni, 5 - 62032 Camerino (MC)
